

RICCARDO MAISANO  
**PER LA LAUREA *HONORIS CAUSA* A SUA SANTITÀ  
BARTOLOMEO I <sup>(\*)</sup>**

I

Onorare un personaggio che abbia rilevanza culturale, valenza emblematica e alto profilo personale, per una istituzione universitaria vuol dire innanzi tutto riconoscere comunanza con lui d'ideali e d'intenti, e con lui condividere inclinazioni e aspirazioni. L'Orientale di Napoli ha accolto, negli anni, personalità che recavano con sé un patrimonio simbolico, oltre che dottrinale, di particolare spessore; personaggi che rispecchiavano, ognuno nella propria prospettiva, alcune delle molteplici sfaccettature del nostro Ateneo. Per rievocare idealmente tutti coloro che, in anni recenti e meno recenti, sono stati insigniti qui della laurea *honoris causa*, menzionerò soltanto tre nomi: quello del presidente della repubblica francese François Mitterrand, per richiamare il dialogo culturale, politico e filosofico mantenuto vivo dall'Orientale con la civiltà europea e le grandi tradizioni dell'Occidente; il nome dello storico e antropologo Jean-Pierre Vernant, per ricordare la nostra vocazione interdisciplinare e l'assimilazione della classicità come componente vitale delle nostre tradizioni di ricerca; e il nome dello scrittore Raffaele La Capria, per riconoscere nel modo più esplicito il ruolo e la funzione dell'intellettuale napoletano nel panorama della letteratura italiana di ieri e di oggi, ricollocando l'uno e l'altra, l'intellettuale napoletano e la letteratura italiana, nell'alveo della cultura sopranazionale di cui ognuno, in questa istituzione accademica, si sente partecipe.

La persona che è oggi tra noi rappresenta un altro versante dei nostri studi, altrettanto significativo quanto quelli ora evocati, il versante che guarda all'Oriente greco e microasiatico, e alla civiltà mediterranea in uno dei suoi crocevia più vivaci e travagliati. Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli Nuova Roma e Patriarca Ecumenico, viene accolto in mezzo a noi per essere onorato nella sua duplice veste: come uomo di studio e di impegno civile, e come simbolo di una tradizione storica, religiosa e culturale tra le più antiche oggi ancora esistenti, una tradizione – quella greca e ortodossa – che viene da molto lontano e che ha vissuto traversie di ogni genere, riemergendo ogni volta rinnovata, come un fiume carsico, che per alcuni tratti del suo corso si inabissa, attraversando strati di roccia per riaffiorare purificato.

Perciò le mie parole si rivolgono prima alla persona, quindi alla memoria che questa porta con sé.

II

Non è casuale – anzi è quanto mai significativo per la comprensione della vicenda personale dell'uomo – che l'esistenza di Dimitrios Archondonis abbia avuto inizio in un luogo appartato e distante, al discrimine tra due epoche e due mondi contrapposti: nell'anno 1940, mentre sopraggiungeva il grande conflitto mondiale, e nell'isola di Imbro, all'estremità nord-orientale del mare Egeo. Tutte le isole dell'Egeo, anche quelle distanti poche braccia di mare dalla costa turca, erano allora, come sono oggi, sotto il governo greco, con due sole eccezioni: Imbro, appunto, e la minuscola isola di Tenedo,

[<sup>(\*)</sup> *Laudatio academica* pronunciata nell'Università di Napoli “L'Orientale” il 23 ottobre 2007 (inedita).]

importante punto strategico fin dai tempi di Omero e in quanto tale concessa alla Turchia insieme all'isola maggiore. Nato e cresciuto dunque in territorio turco, quantunque a centinaia di chilometri da Ankara e a poca distanza da Lemno e Samotraccia, Dimitrios ebbe per questo, fin dai suoi inizi, una percezione speciale della sua estrazione greca e cristiano-ortodossa, che trovò poi alimento nella formazione classica ricevuta a Costantinopoli e negli studi religiosi compiuti nell'antica scuola teologica di Halki.

La Costantinopoli degli anni '50, quella che è stata vissuta e descritta in modo incomparabile dallo scrittore premio Nobel Orhan Pamuk, ebbe un'influenza decisiva sul futuro patriarca – come sul futuro premio Nobel – con la sua fisionomia allora cosmopolita, multietnica e feconda, simile a Napoli per questi versi (e per tanti altri) nella sua funzione di stimolo per le coscienze e di motivo ispiratore per la creazione artistica.

Di questa duplice matrice, greca e cristiana, Bartolomeo con determinazione ha custodito i segni dentro di sé, dai suoi anni giovanili fino ad oggi, facendone un lievito fecondo per tutte le iniziative da lui intraprese e per tutti gli impegni che ha affrontato. Le esperienze di studio e di formazione presso istituzioni dell'Occidente europeo – il Pontificio Istituto Orientale a Roma, l'Istituto Ecumenico di Bossey in Svizzera, l'università di Monaco di Baviera –, istituzioni dal carattere profondamente diverso da quello dell'isola natia e dell'antica e tormentata città sul Bosforo da cui egli proveniva, allargarono la mente e l'animo del giovane teologo, donandogli una visione 'ecumenica' in tutte le accezioni del termine, una visione che è rimasta fino ad oggi la sua qualità più preziosa. Presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma – dove qualcuno di noi con affetto lo ricorda studioso serio e sereno, negli anni '60 del secolo scorso, animato da un'ascesi non esibita, ma profondamente vissuta – la tesi di dottorato da lui discussa ebbe per argomento: « La codificazione dei canoni e dei decreti canonici nella Chiesa ortodossa », un tema che sembrava preludere a una specializzazione di tipo tecnico e legalistico. Fu invece il punto di partenza per un cammino di apertura verso l'umanità, verso il mondo e i suoi problemi, un cammino che dura tuttora. Cittadino turco, ma appartenente alla comunità ortodossa, Bartolomeo possiede per questo un patrimonio personale di esperienza e di riflessione che gli ha donato la sensibilità necessaria ad affrontare nella giusta prospettiva due grandi problemi della civiltà mediterranea del nostro tempo: la tolleranza religiosa e il dialogo tra le fedi. È questa la ragione principale del suo impegno convinto e costante sia per la riconciliazione tra le Chiese, sia per la difesa e il rispetto dell'ambiente. Solo una persona che è nata, come abbiamo detto, in un luogo al confine tra due mondi e in un momento di svolta tra due epoche poteva sviluppare la lungimiranza indispensabile a scorgere l'essenza delle sfide che sono dinanzi all'uomo di oggi.

A questo punto, pensando al ruolo decisivo della condizione di 'uomo di confine' nell'opera che Bartolomeo svolge nella cooperazione internazionale, è lecito proporre un confronto con altri 'uomini di confine', come il nostro Alcide De Gasperi e i suoi interlocutori francese e tedesco, Robert Schuman e Konrad Adenauer. Nati anch'essi in territori che erano stati a lungo contesi dalle grandi potenze del passato, dopo la seconda guerra mondiale tutti e tre si adoperarono in prima persona, e con la convinzione derivante dalle loro rispettive biografie, per la creazione del primo nucleo di quella che è oggi l'Unione Europea. Questo confronto dà un'idea di quanto possano influire il luogo natio e l'esperienza dei primi anni di vita sul modo di vedere il mondo e le sue tensioni, specialmente quando tali tensioni sono state direttamente visibili e tangibili

negli anni formativi. Tale condizione ha consentito a Bartolomeo da un lato di sentire l'identità greca e cristiana con una intensità resa più grande dal contrasto con l'etnia circostante, e dall'altro di riservare un'attenzione speciale all'incontro tra fedi e culture, nella chiara consapevolezza che, nella loro diversità, le civiltà a confronto si arricchiscono a vicenda.

Dopo aver ricevuto nel 1969 l'ordinazione sacerdotale e aver servito come segretario personale del Patriarca Ecumenico Demetrio I, alla morte di questo, nel 1991, Bartolomeo assunse il ruolo di guida spirituale dei 300 milioni di cristiani ortodossi sparsi nel mondo, iniziando un'intensa attività pastorale, che ha avuto tra i risultati degni di memoria la ricostituzione e l'autonomia delle chiese di Albania (1992), Estonia (1996), Repubblica Ceca e Slovacchia (1998), incontri con i pontefici romani Giovanni Paolo II (2004) e Benedetto XVI (2006), l'organizzazione di simposi internazionali sulla pace e la cooperazione tra i popoli. Esempio unico tra le grandi personalità religiose del nostro tempo, Bartolomeo ha voluto dedicare un particolare impegno ai problemi dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, considerando la salvaguardia dell'equilibrio naturale uno dei compiti più urgenti e più ardui per gli uomini di buona volontà nel mondo di oggi. I suoi progetti e le sue proposte sui problemi dell'ambiente, in particolare per la salvaguardia dei nostri mari, continuano assiduamente ad intrecciarsi con le sue testimonianze e prese di posizione nei consessi politici e rappresentativi ai più alti livelli, come l'assemblea plenaria del Parlamento europeo (1994), l'assemblea plenaria dell'Unesco (1995), il forum economico mondiale di Davos e il « Forum 2000 » di Praga (1999).

Questo incessante appello, con la parola e l'azione, al rispetto e alla cura del creato non ha certamente distolto Bartolomeo dal suo ufficio di pastore di anime e non ha mai distolto la sua attenzione dal problema del dialogo interreligioso e dalla situazione politica del Patriarcato e dei fedeli. Anzi, i due aspetti nei quali maggiormente si esprime la sua missione, cioè l'impegno in difesa della natura e il richiamo dell'attenzione, da parte degli ambienti culturali e politici internazionali, sulla condizione in cui si trova attualmente la greco-ortodossia nella sua terra d'origine e nella diaspora, hanno una evidente matrice comune nella *caritas* che anima il Patriarca in ogni atto pubblico da lui compiuto. Il richiamo, discreto ma incessante, ai diritti delle minoranze, alla libertà di culto, al reciproco rispetto nei rapporti con le autorità è un carattere distintivo dell'azione che Bartolomeo I svolge in un ambiente difficile e in un difficile momento storico e politico.

### III

Pensando proprio a questo ho detto all'inizio che onorare Sua Santità significa anche rendere simbolicamente omaggio, nella sua persona, all'intera tradizione che è dietro di lui e che, non sempre nota nella sua pienezza alla cultura occidentale, è costituita da una serie ininterrotta di 270 patriarchi, che hanno retto la sede metropolitana di Costantinopoli e vegliato sulla cristianità orientale attraversando vicende storiche, politiche e religiose di ogni genere. Chi si reca oggi in visita alla sede del Patriarcato nel quartiere costantinopolitano del Fanar può figurarsi con difficoltà il passato che sovrasta la minuscola enclave ortodossa circondata da milioni di cittadini turchi. Eppure gli uomini che hanno occupato quel seggio patriarcale hanno vissuto le vicende degli imperi romano, bizantino e ottomano, la nascita della nazione turca e il travaglio che l'ha accompagnata, custodendo intatto il patrimonio linguistico e culturale tramandato

dall'antichità e partecipando, spesso da protagonisti, allo svolgersi, o al precipitare, degli eventi.

Nella persona di Sua Santità Bartolomeo I noi onoriamo dunque anche il ricordo dei patriarchi che lo hanno preceduto, che spesso sono stati, come è egli stesso oggi, testimoni di cultura e di impegno politico e civile nel loro tempo: Gregorio di Nazianzo, il "Teologo", uomo di fede, filosofo e letterato; Giovanni Crisostomo, che, dopo la gloria conquistata con la sua predicazione, pagò con l'esilio la sua libertà di linguaggio nei confronti della casa imperiale; Gennadio Scholarios, che dové affrontare Mehmed il Conquistatore e il nuovo assetto del mondo da lui provocato; Cirillo Lucaris, che nel XVII secolo in tutti i modi cercò di stabilire un dialogo nuovo con l'Occidente, arrivando ad inviare in dono al re d'Inghilterra il manoscritto più prezioso in suo possesso, il codice Alessandrino della Bibbia; Gregorio V, che nei primi decenni dell'Ottocento seguiva con trepidazione il risveglio nazionale della Grecia e affrontò per questo il martirio davanti alla porta del Patriarcato, ora sbarrata per sempre in memoria del suo sacrificio; Atenagora, figura carismatica della mistica cristiana del Novecento, il quale dopo la seconda guerra mondiale raggiunse la sua sede nelle condizioni politiche più delicate e per venticinque anni dové destreggiarsi in mezzo a innumerevoli difficoltà. Uomini che, ognuno a suo tempo e a suo modo, come scrive lo storico inglese Steven Runciman, hanno fatto sì che le porte dell'inferno non prevalessero sulla Grande Chiesa.

La realtà in cui si muove e opera Bartolomeo I è diversa da quelle che abbiamo ora richiamato, ma non è meno problematica. Tensioni sotterranee e questioni aperte circondano oggi più che mai il Fanar di Costantinopoli, e richiedono a colui che siede sul trono patriarcale l'esercizio di tutte le doti di fede, cultura e diplomazia di cui egli è ricco. Negli ultimi decenni la minoranza ortodossa in territorio turco ha visto mutare profondamente la propria condizione e consistenza, così come è accaduto alle altre minoranze, soprattutto a quelle ebraica e armena, che, insieme alla greca, costituivano una delle grandi ricchezze del paese. Intanto la diaspora ortodossa ha contribuito alla creazione di popolose comunità greche in paesi lontani, e il compito primario del Patriarca Ecumenico, in questa fase di storia della Chiesa greca, è quello di tenere idealmente uniti i fedeli sparsi in tutto il mondo. Pur non disponendo di consistenti mezzi finanziari e di una grande organizzazione, l'Arcivescovo della Nuova Roma adempie alla sua missione fondando sul patrimonio costituito dalla tradizione di cui è rappresentante e portavoce, e sull'energia e la convinzione che lo animano.

Per chi possiede nella propria forza spirituale il principale strumento d'azione, anche il riconoscimento da parte di una comunità accademica ha il suo significato. La laurea in « Relazioni culturali e sociali del Mediterraneo », che conferiamo oggi a Sua Santità il Patriarca Bartolomeo, è dedicata in primo luogo all'uomo che al Mediterraneo riserva attenzione ed energie, e che delle relazioni, non solo culturali e sociali, che si intrecciano intorno a questo mare è promotore e protagonista, nelle parole e nei fatti. Ma è anche idealmente dedicata a tutta intera la successione di pastori che dall'apostolo Andrea fino a Bartolomeo hanno vigilato, pagando spesso di persona, quali custodi dell'insostituibile patrimonio di fede, di lingua e di cultura loro affidato. Un patrimonio in cui tutti noi che lavoriamo in questa istituzione a vocazione interdisciplinare e sopranazionale ci riconosciamo con convinzione, rendendo omaggio al nostro ospite in spirito di solidarietà, di stima e di rispetto.